

ings by Psellos in Thirteenth-century Constantinople, pp. 159-174) riflette sull'interesse per la figura e le opere di Psello nella prima età paleologa, attestato da alcuni codici esemplati nel XIII sec., tra cui si segnalano il Barocc. 131, il Palat. gr. 356, il Vat. gr. 672 e il Barb. gr. 240; l'analisi paleografica dei manufatti permette di individuare mani di professionisti e intellettuali tra loro legati. Tali relazioni sottendono a una coerente operazione di ricerca e trascrizione delle opere di Psello effettuata sotto la guida di Michele Holobolos e di Giovanni Pediasimo, non a fini scolastici ma per scopi conservativi. Sei tavole (pp. 180-185) completano il contributo.

Dopo il fascicolo con le riproduzioni di cui si è detto, il volume presenta quattro indici: delle illustrazioni, dei manoscritti citati, degli autori antichi e medievali, degli autori moderni (pp. 190-202). [Nina Sietis]

Panagiotis Roilos (ed.), *Medieval Greek Storytelling. Fictionality and Narrative in Byzantium*, Wiesbaden, Harrassowitz (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik 12), pp. 260 + 11 figg. + 19 tavv. [ISBN 9783447101059]

Il volume è il risultato della pubblicazione degli Atti del Congresso internazionale «Byzantine and Early Modern Greek Fictional Writing» organizzato da Roilos a Harvard nel dicembre 2009, e raccoglie quattordici saggi di eminenti bizantinisti. L'obiettivo dichiarato dal curatore è quello di fornire un'approfondita riflessione sui concetti di storicità, veridicità e finzione nella narrativa bizantina, analizzata attingendo a testi appartenenti ad epoche e generi letterari diversi. Nel primo saggio («*Phantasia*» and the Ethics of Fictionality in Byzantium: A Cognitive Anthropological Perspective, pp. 9-30), Roilos indaga il concetto di *phantasia*, rifacendosi ad alcuni testi agiografici che si basano su un'immagine costruita e fittizia della realtà. Nonostante l'idea di menzogna vada contro l'etica cristiana, questi racconti sono presentati come narrazioni di vicende reali. Lo studioso propone di risolvere questo paradosso a un livello più profondo, invocando le strutture cognitive tipiche del pensiero bizantino.

Il secondo studio (*Fiction and Factography in the «Life of St Antony»*, pp. 31-40) è opera di Thomas Hägg, il quale si accosta alla celebre *Vita* scritta da Atanasio indagando il complesso rapporto tra realtà e finzione di cui essa si sostanzia. La sua ipotesi iniziale è che si tratti di un prodot-

to letterario unitario e ben costruito e che da un *incipit* in cui l'autore indulge ad elementi leggendari si giunga a una conclusione più saldamente ancorata ai fatti storici. H. spiega quest'intreccio e quest'evoluzione alla luce della forte impronta data alla propria opera da Atanasio stesso, che sceglie di evidenziare i fatti maggiormente rispondenti al proprio intento letterario.

Saskia Dirkse (*Τελωνεῖα: The Tollgates of the Air as an Egyptian Motif in Patristic Sources and Early Byzantine Hagiography*, pp. 41-53) indaga il motivo del viaggio *post mortem* dell'anima attraverso le «dogane celesti» in sei testi agiografici che spaziano dal IV al VII sec. D. mette in luce come questa concezione provenga originariamente da un *milieu* egiziano e dimostra come essa sia collegata all'idea di pentimento cui ogni cristiano è chiamato prima della morte. Le vicissitudini dell'anima oltre la morte, tanto fantasiosamente descritte dagli agiografi, dovevano servire da pungolo ed esortazione per prepararsi alla vita futura.

Sarah Insley (*Dressing up the Past: Fictional narrative in the «Life of Matrona of Perge»*, pp. 55-85) avvicina il lettore al ricco mondo delle metafrasi bizantine, con particolare attenzione a quelle redatte, a partire dal IX sec., sulla base di testi agiografici più antichi. La riscrittura coinvolge sia il livello stilistico, con l'obiettivo di dare una veste più raffinata ad argomenti elevati, che quello contenutistico. In particolare, I. si concentra sulla *Vita di Matrona di Perge*, nelle sue recensioni pre- e post-metafrastiche. La lettura comparata delle diverse versioni del testo permette di comprendere come l'immagine di una delle più note sante travestite della letteratura bizantina sia stata recepita e resa accettabile.

Paul Magdalino (*Apocryphal Narrative: Patterns of Fiction in Byzantine Prophetic and Patriographic Literature*, pp. 87-102) concentra l'attenzione sulle visioni profetiche e sugli oracoli apocalittici contenuti nella letteratura agiografica e storiografica. M. sottolinea l'assenza di una chiara distinzione tra la finzione storica e quella futuristica, notando come sovente ciò produca una commistione di vaticini *ex eventu* e di profezie che coinvolgono eventi del passato. Ciò che non è direttamente conoscibile, come il passato e il futuro, diventa fertile campo di speculazione nei testi narrativi.

A un testo narrativo di straordinaria diffusione, il *Romanzo di Alessandro*, è dedicato il sesto contributo della raccolta (*The Marvelous Flight of Alexander*, pp. 103-114), in cui Ioli Kalavrezou

propone di rileggere il celebre episodio del volo di Alessandro attraverso un serrato raffronto tra il testo e le sue rappresentazioni iconografiche, spesso ricorrenti in oggetti che possono accostarsi alla propaganda imperiale, che mirava a rappresentare agli occhi delle popolazioni non cristiane l'imperatore bizantino come sovrano universale.

Anthony Kaldellis (*The Emergence of Literary Fiction in Byzantium and the Paradox of Plausibility*, pp. 115-129), dopo aver stabilito alcuni importanti presupposti metodologici (in sintesi: non ci si deve accostare ai testi bizantini solo in quanto fonti di informazioni, ma anche come prodotti letterari; occorre tener presente la differenza del moderno concetto di finzione rispetto a quello bizantino) propone un'indagine del romanzo del XII sec., sollevando il problema della relazione tra mito e romanzo e del significato del mito per i Bizantini, e concludendo che quest'ultimo non è percepito come un mero ornamento retorico, ma contribuisce a creare una nuova dimensione narrativa in cui realtà e finzione si fondono.

Paolo Cesaretti (*The Exegete as a Storyteller: The Dawn of Humanity according to Eustathios of Thessalonike*, pp. 131-140) fornisce uno spaccato della storia dell'umanità secondo l'ottica bizantina, per mezzo dell'analisi dell'*Oratio de oboedientia magistratui christiano debita* di Eustazio. In quest'opera la funzione didascalica è preminente rispetto alla necessità di fornire al lettore delle coordinate cronologiche o spaziali storicamente attendibili. Lo scopo dell'autore, infatti, è quello di celebrare il valore della gerarchia ecclesiastica, il cui ruolo è giustificato dal confronto con le varie fasi della storia umana.

Elizabeth Jeffreys (*The Afterlife of «Digenes Akrites»*, pp. 141-161) collega la storia della ricezione del *Digenis* al dibattuto problema delle varie versioni del testo e della loro tradizione manoscritta. La principale conclusione cui la sua analisi conduce è che la ricezione del poema in età paleologa fu assai vasta e articolata, e che la diffusione di questo testo non ha eguali nella coeva letteratura occidentale.

Ulrich Moenning (*Literary Genres and Mixture of Generic Features in Late Byzantine Fictional Writing*, pp. 163-182) parte dallo studio delle caratteristiche dei generi letterari, che possono fornire informazioni sull'autore, i lettori, il grado di letterarietà di un testo, sull'estetica letteraria dominante nel momento della sua stesura e sulla sua relazione con una o più tradizioni. Questa

solida base teorica è applicata alla lettura dei romanzi bizantini dall'età comnena alla tarda età paleologa, in cui M. rintraccia interessanti mescolanze di genere che implicano la capacità, da parte del lettore, di riconoscere la compresenza di elementi eterogenei.

Anche Carolina Cupane (*Other Worlds, Other Voices: Form and Function of the Marvelous in Late Byzantine Fiction*, pp. 183-202) si occupa dei romanzi tardi, letti come un canale tramite cui attingere al meraviglioso, a tutto ciò che è sconosciuto e strano, che paradossalmente riesce a dare una parvenza di credibilità e plausibilità alle storie narrate. Quest'approccio nasce dalla considerazione che nel medioevo greco, come pure in quello latino, il "magico" è considerato "normale", e si ritiene che il soprannaturale abbia un'influenza decisiva sulla vita reale.

Michael Jeffreys (*Written Dekapentasyllables and Their Oral Provenance: A Skeleton History and a Suggested New Line of Research*, pp. 203-230) ripercorre la storia del verso politico, evidenziandone i periodi di maggiore o minore diffusione in base al contesto storico. Lo studioso sottolinea soprattutto l'influenza della tradizione orale sulla formazione di questo metro, tanto in età bizantina quanto nella narrativa greca postbizantina. Un ulteriore motivo di riflessione è la relazione tra retorica ed espressione popolare, due dimensioni apparentemente inconciliabili, che invece finiscono per mescolarsi e concorrere alla formazione dei medesimi testi.

Massimo Peri (*The Four-color Tradition in Early Vernacular Greek Poetry*, pp. 231-244) conduce il lettore alla scoperta dell'affascinante *topos* dei quattro colori (bianco, rosso, giallo, verde) per come si esplica descrizione del corpo femminile fatta dalla poesia vernacolare. Il numero quattro ha un valore archetipico e viene assimilato alla teoria dei quattro elementi. Peri sottolinea il peso della valenza allusiva del tetracromatismo nella tradizione poetica e artistica pre-moderna e lamenta il fatto che questo sistema sia stato generalmente ignorato dai filologi.

L'ultimo contributo è affidato a Roderick Beaton (*Hopeful Monsters of Living Fossils? The Comnenian Novels and Their Medieval and Modern Reception*, pp. 245-252) ed è un tipico esempio di come lo studio della ricezione di un testo possa aprire nuove prospettive sulla conoscenza della letteratura di epoche successive. La tesi di B. è che il romanzo di età comnena abbia sostanzialmente contribuito allo sviluppo del romanzo europeo, benché per i paragoni da lui suggeriti non

si abbia sempre la certezza di un'influenza diretta del modello greco sui successivi esempi di romanzi nati in diversi contesti linguistici e culturali.

Chiudono il volume l'elenco degli studiosi che vi hanno contribuito e gli utili, per quanto piuttosto scarni, indici tematici.

Per quanto eminentemente destinato a un pubblico di bizantinisti, questo libro, grazie all'impianto multidisciplinare e all'ampio spettro cronologico preso in considerazione, potrà sicuramente interessare studiosi di altra estrazione. L'omogeneità dei contributi qui raccolti è assicurata non soltanto dal fatto che alcuni siano incentrati sui medesimi testi, ma soprattutto dalla costante, puntuale attenzione a dati di ordine metodologico e teorico, che accompagna sempre l'analisi testuale delle opere prese in considerazione. Forse una più corposa e circostanziata prefazione da parte del curatore avrebbe potuto amplificare le potenzialità del volume come testo di riferimento per lo studio della narrativa bizantina. [Rachele Ricceri]

Barbara H. Rosenwein (ed.), *Reading the Middle Ages. Sources from Europe, Byzantium, and the Islamic World*, second edition, Toronto, University of Toronto Press, 2013, pp. 544. [ISBN 9781442606029]

Se è vero che la civiltà di Bisanzio spesso risulta assente dall'orizzonte degli interessi di molti cultori degli studi medievistici, e non di rado marginalizzata financo nei piani di studio dei corsi di laurea in storia medievale, a maggior ragione va dato merito a quest'antologia di fonti in traduzione inglese di ospitare una rappresentanza non trascurabile di testi bizantini. Accanto a scelte convenzionali, se non scontate (Teofane confessore, Giovanni Damasceno e gli Atti del concilio di Hiereia per l'iconoclasmo; l'immanicabile Niceta Coniata di «O City of Byzantium!»; il ritratto pselliano di Basilio II), ve ne sono altre per nulla banali, come la *Vita di Teodoro di Sicio-ne*, il *Libro dell'Eparco*, i *Praecepta* di Costantino VII Porfirogenito, una novella di Romano Lecapeno, Niceforo Gregora, Sfranze, la lettera alla Chiesa russa del patriarca costantinopolitano Antonio IV. Benché si tratti di passi solitamente brevi o brevissimi, e nonostante la presenza di testi bizantini risulti ridotta rispetto alla prima edizione (Toronto 2006: quella in possesso del recensore) – dove accanto ai testi sopra menzionati comparivano, ad es., estratti dalla lettera di Fozio

a Boris di Bulgaria, dal *Nomos georgikos*, dal *Digenis* e da Anna Comnena – il volume costituisce senza dubbio un valido strumento didattico, anche a motivo degli opportuni rimandi interni grazie ai quali le fonti bizantine vengono messe in dialogo con una vasta selezione di testi di provenienza occidentale e orientale, cristiani e islamici. I brani sono contestualizzati da sintetici cappelli introduttivi e accompagnati da un essenziale apparato di note a piè di pagina. L'antologia è arricchita da un sobrio apparato di mappe, fonti e illustrazioni in bianco e nero. [L. S.]

Alexander Sarantis, Neil Christie (edd.), *War and Warfare in Late Antiquity. Current Perspectives*, I-II, Leiden-Boston, Brill 2013 (*Late Antique Archaeology* 8), pp. XXVI + 1084. [ISBN 9789004252578]

L'imponente raccolta di saggi prende le mosse da un convegno oxoniense dedicato a *The Archaeology of War in Late Antiquity* tenutosi nel 2007, ma i due volumi si arricchiscono anche dei contributi di alcuni tra i maggiori esperti del settore che non presero parte a quell'incontro; in ben 28 capitoli vengono così affrontate le più disparate questioni relative allo studio della guerra nel mondo tardoantico sia in Oriente che in Occidente, dalle tecniche di combattimento allo studio degli armamenti, dai problemi di logistica e di strategia alla contestualizzazione storica, dai *reports* archeologici all'analisi della documentazione letteraria. L'opera ambisce a presentarsi come una *summa* dell'odierno sapere specialistico sul tema, e benché l'approccio predominante sia di carattere archeologico (com'è ovvio data la sede editoriale), grande cura viene rivolta anche a una più scaltrita lettura delle fonti (ed in quest'ambito è Procopio a ricevere maggiore attenzione) e all'approfondimento di problemi più generali, quali ad es. lo studio delle diverse identità etniche e culturali presenti tanto nel mondo romano-bizantino quanto in quello barbarico: vd. e.g. i lavori di Jon Coulston, *Late Roman Military Equipment Culture*, pp. 463-492; Michel Kazanski, *Barbarian Military Equipment and its Evolution in the Late Roman and Great Migration Periods (3rd-5th c. A.D.)*, pp. 493-521; Maria Kouroumali, *The Justinianic Reconquest of Italy: Imperial Campaigns and Local Responses*, pp. 969-999.

Proprio l'interdisciplinarietà – evidente anche da questi pur brevi accenni – costituisce la principale caratteristica dell'opera. In indagini assai sti-